

TRASFORMAZIONI DELL'URBANO. TERRITORI POST-METROPOLITANI ROMANI

Carlo Cellamare<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

Il contributo intende approfondire i caratteri che la metropolizzazione assume nel contesto romano, verificare quali siano gli effettivi cambiamenti rispetto ai modi tradizionali di organizzazione delle “aree metropolitane” e interpretare criticamente le forme e i processi che caratterizzano eventuali “territori post-metropolitani”.

I recenti fenomeni connessi alla crisi ed, in particolare, l'insostenibile pressione del mercato immobiliare hanno determinato una spinta verso l'esterno della popolazione e una forte riorganizzazione territoriale, con rilevanti implicazioni, ad esempio nell'organizzazione dei servizi o nell'aumento del pendolarismo. La riorganizzazione territoriale è conseguenza anche di alcune importanti dinamiche insediative e infrastrutturali. Se è prevalente un fenomeno di regionalizzazione dell'urbano, con una diretta e tradizionale dipendenza da Roma, d'altra parte si rilevano fenomeni più tipicamente post-metropolitani. Ciò che cambia sono le forme dell'urbano e i modi dell'abitare; con implicazioni connesse alla dimensione degli immaginari, in linea con le considerazioni di Soja sul “terzo spazio”.

Il contributo intende leggere le trasformazioni dell'urbano attraverso l'analisi di uno spaccato del territorio post-metropolitano romano lungo la direttrice nord, andando dalla polarità commerciale di Bufalotta – *Porta di Roma* a ridosso del GRA fino ai centri della Sabina. La ricerca si inserisce nel Progetto PRIN “Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità” (coord. A. Balducci; resp. Unità Roma C. Cellamare).

---

<sup>1</sup> DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma, via Eudossiana 18, 00184, Roma, e-mail: carlo.cellamare@uniroma1.it.

## 1. Introduzione

I territori delle grandi aree urbane italiane, e Roma tra queste, sono stati investiti negli ultimi anni da profonde trasformazioni. Si tratta di un processo di lungo periodo che ha caratteri molto diversi a seconda dei contesti regionali e a seconda delle fasi evolutive che hanno interessato i singoli contesti, tanto che è molto difficile individuare tratti comuni di tale trasformazione. Tale processo ha poi subito una “piegatura” (che non vuol dire una “accelerazione”) in conseguenza della crisi economica che ha attraversato il Paese e il mondo occidentale nel suo complesso, e che ha a che fare proprio con il sistema abitativo e con lo sviluppo insediativo.

I processi di trasformazione dell’urbano si pongono sullo sfondo di una profonda evoluzione dell’economia in senso neoliberista. Tale evoluzione non solo porta ad una prevalenza dell’economia sulla politica, ma ha anche una profonda influenza proprio sui sistemi urbani. Il ciclo edilizio e tutto quello che vi è connesso (compresi quindi il sistema del credito, i mutui, le cartolarizzazioni e tutte le altre operazioni finanziarie connesse e che eccedono la semplice dimensione di produzione materiale e di realizzazione dei manufatti) rappresentano, infatti, come gli economisti sottolineano, circa il 40% del PIL di una grande area urbana. Questo è particolarmente vero anche per Roma, dove è stata proprio l’attività edilizia e lo sviluppo insediativo (con tutto il suo portato di consumo di suolo, di erosione dell’agro, di aumento dei prezzi delle case, l’espulsione della popolazione in seguito all’evoluzione del mercato immobiliare, ecc.) che hanno trascinato l’economia romana, insieme ai settori del commercio e del turismo, nella sua fase espansiva e di bolla speculativa fino al 2008, prima dell’esplosione della crisi economica. E’ proprio questo tipo di economia, dai prevalenti caratteri “avventizi” e di consumo delle risorse (e per questo di insostenibilità), che ha caratterizzato il ben noto “modello Roma” della fase di governo veltroniana dell’amministrazione cittadina, modello tanto eclatante per i suoi effetti positivi sul PIL della città, quanto criticato (AA.VV., 2007) per i suoi effetti negativi sullo sviluppo complessivo della capitale, sulla qualità dell’ambiente e sulle condizioni di vita quotidiana dei suoi abitanti. Tale modello di riferimento nel governo della città non è stato abbandonato successivamente, anzi è stato portato avanti in continuità dall’amministrazione di centro-destra che è seguita, ma ha trovato una sua profonda battuta di arresto proprio nella crisi economica che ha poi colpito anche la città. Gli effetti territoriali di tale modello si sono però risentiti anche su tutto il territorio circostante ed una riflessione sullo sviluppo “metropolitano” della regione urbana romana non può prescindere da questa contestualizzazione. D’altronde, questo modello di sviluppo, che peraltro è abbastanza diffuso, si colloca in una tendenza progressiva prevalente (*mainstream*) di funzionalizzare lo sviluppo insediativo all’economia di mercato. Non si tratta soltanto di atteggiamenti

speculativi deteriori e criticabili, peraltro tipicamente romani (e di cui vasta letteratura e cinematografia hanno dato spesso rappresentazione), quanto di una generale tendenza (una politica economica globale) di finanziarizzazione della città e dello sviluppo insediativo, in cui i territori (e quindi anche i territori investiti dalla regionalizzazione dello sviluppo urbano) vengono “messi al lavoro” per produrre ricchezza, per quanto effimera. Questa lettura interpretativa critica è sviluppata da diversi importanti autori (Marcuse and van Kempen, 2000; Brenner and Theodore, 2002; Marcuse, Connolly, Novy, Olivo, Potter and Steil, 2009; Brenner, Marcuse and Mayer, 2012), e porta alla discussione del cosiddetto *New Metropolitan Mainstream* (NMM; INURA, 2014; Schmid, 2012), sviluppando peraltro una discussione già emersa nel corso degli anni (INURA and Paloscia, 2004; Castells, Borja, 1997).

Roma, insieme a Milano, da cui differisce profondamente, rappresenta l'area urbana in Italia dove i fenomeni di trasformazione urbana assumono maggiore consistenza, in primo luogo dal punto di vista quantitativo. E' quindi interessante sviluppare una lettura interpretativa e critica delle profonde trasformazioni che la stanno interessando.

Questa analisi si inserisce nel più ampio dibattito che, cercando di caratterizzare la trasformazione dei territori, si interroga se si tratta di processi noti e abbastanza “tradizionali” legati all'espansione fisica delle aree urbane e alla loro articolazione sui territori, dando origine a dinamiche che potremmo definire “metropolitane”, o se invece se ci stiamo confrontando con processi di tipo innovativo, che hanno caratteri diversi e che forse dovremmo nominare in modo differente.

Si tratta degli stessi interrogativi che sta affrontando il programma di ricerca PRIN “Territori post-metropolitani come forme emergenti dello spazio urbano: problemi di sostenibilità, di abitabilità e di governo”, coordinato dal Politecnico di Milano (responsabile scientifico nazionale prof. Alessandro Balducci), e di cui fa parte l'unità di ricerca di Roma presso il DICEA – Sapienza Università di Roma (responsabile scientifico prof. Carlo Cellamare).

L'esito parziale dell'attività di ricerca sinora svolta permette di ricostruire una sorta *city o regional portrait*, sulla falsariga di quelli che si sono andati elaborando a livello internazionale con l'obiettivo di evidenziare le trasformazioni dell'urbano, e di cui quello relativo alla Svizzera è quello più noto (Diener, Herzog, Meili, de Meuron and Schmid, 2005).

## **2. Il dibattito sulle trasformazioni dell'urbano e la metodologia seguita**

La ricerca, oltre al dibattito scientifico cui si è già accennato precedentemente, si colloca all'interno della riflessione sulla “post-metropoli” sviluppata da Soja (1999, 2011), cioè sull'interpretazione dei nuovi fenomeni emergenti nella ristrutturazione dell'urbano, che a sua volta si riferisce alla considerazione del “terzo spazio” (Soja, 1996). Nel loro complesso, tali riflessioni sottolineano come non siamo di fronte solo ad una trasformazione dell'urbano nei

suoi termini fisici, ma anche ad una evoluzione delle relazioni socio-spaziali, ad un ruolo significativo delle dimensioni immateriali e ad un cambiamento di ciò che consideriamo “urbano”.

D'altronde, già Lefebvre (1968) aveva sottolineato come il sistema urbano ereditato dalla modernità e dall'epoca fordista si stesse sfaldando e che stessimo assistendo alla dissoluzione della città per come l'abbiamo conosciuta e alla diffusione, in maniera pervasiva, dell'urbano. Brenner ha ripreso più recentemente tali considerazioni affermando che le città non esistono più, ma che esiste solo l'urbano. Tale posizione è criticata da altri che, invece, tendono a difendere la sussistenza e la permanenza delle città. Ovviamente il lavoro di Soja è molto condizionato dal contesto urbano e metropolitano cui si riferisce che non è certo quello europeo, quanto è piuttosto quello americano e della California e di Los Angeles, in particolare<sup>2</sup>. Le trasposizioni alla realtà europea e a quella italiana, in particolare, sono quindi difficili, se non addirittura inopportune. Sicuramente però il dibattito aperto a suo tempo da Lefebvre e ora ripreso da Brenner pone interrogativi interessanti. Anticipando quanto la ricerca su Roma permette sinora di far emergere (e che verrà illustrato successivamente), si può affermare che la città mantiene – anche fortemente – la sua consistenza (peraltro legata ad una inevitabile presenza fisica e culturale di lunga durata), ma che sta cambiando profondamente il modo di viverla e di pensarla. Cambiano cioè profondamente le forme dell'urbano e queste si diffondono ampiamente sui territori in trasformazione; più ancora che le forme fisiche stanno cambiando le relazioni socio-spaziali e appunto i caratteri di ciò che consideriamo urbano, così come emerge chiaramente dalle forme dell'abitare che studiamo sui territori. Più in particolare, possiamo affermare che si stanno stratificando forme diverse di città e di urbano, determinando una convivenza e una commistione di modi diversi di abitare la città.

Per cogliere questi aspetti, che non sono quindi solamente fisici, la ricerca ha dovuto sviluppare una metodologia di carattere interdisciplinare, tesa a cogliere l'intreccio tra le diverse dimensioni (urbanistiche, infrastrutturali, funzionali, sociali, antropologiche, culturali, ecc.), ed in particolare organizzando gruppi di lavoro interdisciplinari, all'interno dei quali fossero compresenti competenze di tipo diverso. La ricerca ha combinato, inoltre, una lettura di sistema (che ha portato alla realizzazione di uno specifico GIS e di una complessa mappatura) con un lavoro sul campo. Sono state individuate alcune specifiche direttrici territoriali, alcuni “spaccati” che permettono di cogliere le trasformazioni emergenti, all'interno delle quali poi si sono effettuati alcuni specifici “carotaggi”, relativamente a contesti riconosciuti come particolarmente significativi rispetto alle tematiche che si stanno affrontando.

La ricerca ha avuto come obiettivo principale il tentativo di mettere in relazione le dinamiche ed i processi strutturali, “macro”, con le condizioni dell'abitare nella vita quotidiana, così

---

<sup>2</sup> Su cui ha peraltro sviluppato interessanti considerazioni anche Nancy (2002).

come si sviluppano sui territori. A questo proposito, seguendo quello che Lefebvre (1968; Schmid, 2012) riteneva che fosse il ruolo di “mediazione” della città, la ricerca considera il “territorio” (in questo caso) come l’elemento di mediazione tra processi strutturali e sovralocali (che oggi consideriamo globali) e le condizioni della vita quotidiana, e cerca di interpretare le trasformazioni dell’urbano attraverso le trasformazioni dei territori. La ricerca ha quindi intrecciato letture strutturali e territoriali con letture interpretative più di dettaglio sulle forme dell’abitare e sull’organizzazione della vita quotidiana.

La metodologia di ricerca si inserisce all’interno di un ampio dibattito, relativo in particolare al tema dell’evoluzione dell’urbano e delle forme dell’abitare (Hou, 2010; Fiorani, 2012; Sandercock, 2003; Cacciari, 2004; Bonomi, Abruzzese, 2004; Nancy, 2002; ecc.) e al tema di un approccio (anche interdisciplinare) alle pratiche urbane e di narrazione dell’urbano (Crosta, 2010; Cellamare, 2011; Cancellieri, Scandurra, 2012; Liggett, Perry, 1996; ecc.).

### **3. Una città e un territorio in evoluzione**

Da diversi anni il territorio della città di Roma sta subendo una profonda evoluzione. Molti abitanti lasciano la città (il Comune di Roma), spesso perché non riescono a sostenere i prezzi del mercato immobiliare romano (ma anche per altri motivi, come la ricerca di un abitare di qualità), e cercano alloggio fuori Roma, caso mai in quei territori di più facile accessibilità, serviti dalle linee su ferro o dalle autostrade.

Oltre ai contesti tradizionalmente interessati dallo sviluppo insediativo romano, come i Castelli Romani (a sud-est), la direttrice tiburtina a est (Tivoli, Guidonia, ecc.) e quella pontina a sud, ora nuove direttrici sono investite da questo sviluppo, come quella a sud-est (Colleferro – Valmontone, lungo l’autostrada Roma – Napoli), quella a nord (lungo la Valle del Tevere e l’A1) e quella litoranea. Nei territori a nord di Roma abbiamo incrementi della popolazione del 10% anno e si arriva ad abitare fino a Orte, con una totale riorganizzazione della vita quotidiana delle persone e delle forme dell’abitare. Allo stesso tempo gli stessi territori si devono riorganizzare (l’inadeguatezza dei servizi, il problema del pendolarismo e della mobilità, ecc.) e subiscono grandi trasformazioni (lo sviluppo delle aree insediate, il consumo di suolo, la riorganizzazione delle aree industriali, l’arrivo di grandi strutture di servizio espulse dalla città, ecc.).

Ma gli effetti di ‘riverbero’ (riconoscibili, ad esempio, attraverso il pendolarismo quotidiano) si fanno risentire su scala sovraregionale, interessando le regioni contermini, a cominciare dall’Umbria e dall’Abruzzo (Regione Lazio, CREL, Università Roma Tre, 2011).

#### **4. Cos'è metropoli e cos'è post-metropoli. I cambiamenti dell'urbano e la loro portata territoriale**

Nell'analisi della situazione romana è interessante provare a distinguere quelli che sono fenomeni di metropolizzazione e ciò che può essere considerato "post-metropoli". Questo tipo di approfondimento ha d'altronde un interesse legato non solo alla situazione romana ma di carattere più generale, come si è osservato precedentemente.

Molte considerazioni sviluppate da Soja (1999, 2011) in merito al concetto di "post-metropoli" ci potrebbero spingere ad affermare che non ritroviamo una tale situazione nel contesto romano. In effetti, a Roma è difficile parlare di "territori post-metropolitani"; così come in realtà è abbastanza difficile parlare di "area metropolitana". Le grandi dimensioni della città, le dimensioni particolarmente estese del territorio comunale, la disparità gerarchica estremamente elevata tra Roma e gli altri Comuni circostanti e vari altri fattori hanno sempre determinato una forte polarizzazione sulla Capitale. Peraltro la maggior parte dei fenomeni di sviluppo insediativo si sono spesso risolti tutti all'interno del territorio comunale. Il tema dell'"area metropolitana", ampiamente sviluppato già negli anni '80 e '90, spesso ha avuto un carattere retorico, senza un approfondimento reale relativamente ai fenomeni che caratterizzavano queste aree.

D'altronde, i recenti fenomeni connessi alla crisi ed, in particolare, l'insostenibile pressione del mercato immobiliare hanno determinato una spinta verso l'esterno della popolazione e una forte riorganizzazione territoriale, con rilevanti implicazioni, ad esempio nell'organizzazione dei servizi o nell'aumento del pendolarismo. In realtà, si tratta di processi avviati da molto tempo e che trovano un loro radicamento negli effetti dovuti alle dinamiche del mercato immobiliare e dell'aumento della mobilità territoriale già a partire dagli anni '90. La riorganizzazione territoriale è conseguenza anche di alcune importanti dinamiche insediative e infrastrutturali più recenti (ma che pure si sono sviluppate dai primi anni del nuovo millennio): l'apertura di svincoli autostradali più prossimi alla capitale, lo sviluppo di complessi insediativi autonomi e autoreferenziali in territori intermedi, lo sviluppo di grandi polarità commerciali di livello regionale, ecc.

Assistiamo, quindi, in primo luogo, ad un profondo fenomeno di regionalizzazione urbana. Rileviamo cioè un "riverbero" della presenza della Capitale d'Italia su tutto il contesto dell'Italia centrale ad un livello ben superiore a quello provinciale o tradizionalmente considerato "metropolitano", e che si caratterizza prima di tutto per il forte incremento demografico progressivamente esterni al Comune di Roma, per l'incremento dello sviluppo insediativo e del consumo di suolo sempre in tali Comuni, per un aumento del pendolarismo su distanze progressivamente più ampie, anche a carattere sovraprovinciale e sovraregionale. Si tratta di caratteri per lo più propri di un tradizionale processo di metropolizzazione, tanto

che alcuni studi (Regione Lazio, CREL, Università Roma Tre, 2011) hanno teso a studiare la portata di tali fenomeni per individuare l'“estensione” dell'area metropolitana interessata.

Notiamo, però, che non si tratta soltanto di uno sviluppo dell'estensione spaziale dei fenomeni, ovvero dell'estensione dei territori che ne sono caratterizzati, ma anche che abbiamo a che fare con fenomeni di carattere diverso. Cambiano cioè anche i fenomeni socio-spaziali stessi. Questo è riscontrabile in relazione a diversi aspetti:

- per i comportamenti sociali che determinano o a cui sono connessi: pensiamo al ruolo che il *loisir* e il tempo libero ha assunto nell'organizzazione di vita degli abitanti; o ai tempi – connessi in modi diversi alle distanze percorribili – di spostamento che si è disposti a sostenere; o al ruolo che la frequentazione dei centri commerciali ha assunto travalicando decisamente la semplice utilità funzionale legata all'acquisto di beni e servizi,
- per le relazioni che evolvono nei confronti della città di Roma: pensiamo al fatto che molti motivi di spostamento hanno come riferimento luoghi e attività distribuiti sul territorio esteso romano e non collocati all'interno della città consolidata: gli ospedali, i centri commerciali, i poli del *loisir* e del tempo libero; pensiamo al fatto che molti poli attrattivi collocati all'esterno della città tradizionale e consolidata – e non solo del centro storico – determinano un cambiamento dell'orientamento dei flussi – ovvero dall'interno verso l'esterno – nonché nel riconoscimento dei valori e della significatività dei luoghi; pensiamo al fatto che si invertono i flussi – anche se limitatamente – anche da Roma verso l'esterno – ad esempio verso i Castelli o verso Monterotondo – non solo per funzioni e attività particolari come avviene per la costa, ma anche per le attività ordinarie e quotidiane,
- per le relazioni che hanno con i territori in cui si collocano. Ad esempio, la residenza (come attività sociale complessa) è sempre più avulsa dal territorio (in termini spaziali e localizzativi) in cui si colloca. Molte attività (compresa la scuola dei figli) si svolgono comunque altrove, ovvero in territori che non appartengono allo spazio di azione quotidiano (la cosiddetta “area manipolatoria”), né tanto meno a luoghi raggiungibili a piedi (o col trasporto pubblico) o in tempi ragionevoli di spostamento. Si vive in più luoghi contemporaneamente. Si vive delocalizzati; si destrutturano le appartenenze ed il rapporto con i luoghi (non solo nelle coscienze delle persone, ma anche nelle funzionalità fisiche).

Le considerazioni precedenti ci permettono quindi di affermare che, da una parte, abbiamo l'“estensivizzazione” di fenomeni urbani di tipo abbastanza tradizionale (aumento della popolazione, sviluppo insediativo, ecc.) che, per la loro portata e la loro scala, assumono un carattere “metropolitano”, spingendo ad una riorganizzazione dei territori e con importanti effetti territoriali, che si caratterizzano soprattutto per una maggiore domanda di servizi, per un maggiore pendolarismo, per una maggiore domanda di trasporti e infrastrutture (non solo per la mobilità). La domanda di servizi trova risposte a diverse scale: quelli sanitari di più alto

livello rimangono localizzati in prossimità della Capitale (al più con un rafforzamento di quelli collocati a ridosso del Grande Raccordo Anulare: ospedale Sant'Andrea a nord, Sant'Eugenio a sud, Policlinico Casilino, ecc.) anche per una corrispondente politica di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica (che nella Regione Lazio ha portato prevalentemente alla chiusura degli ospedali situati di più piccole dimensioni e localizzati nei territori più dispersi e meno abitati); quelli scolastici, soprattutto per quanto riguarda asili, materne e scuola dell'obbligo, legati all'accessibilità pedonale o comunque su corto raggio, vedono un'esplosione sui territori investiti dallo sviluppo demografico ed insediativo e rappresentano uno dei principali servizi che strutturano il rapporto degli abitanti con i territori locali. La portata dei fenomeni comporta poi la riorganizzazione di alcuni servizi e dei loro impatti ambientali e territoriali; basta pensare alla riorganizzazione del sistema dello smaltimento dei rifiuti che non riesce più ad essere contenuto nell'ambito del territorio comunale (data la necessaria dismissione e chiusura della discarica di Malagrotta) e assume una scala – e un impatto – “metropolitano” (implicando una considerazione dei territori che ne sono investiti come territori di serie B e “di servizio” rispetto alla Capitale), con la serie di conflitti ambientali che questa riorganizzazione comporta e di cui la vicenda della ricerca della localizzazione della nuova discarica di Roma è un caso paradigmatico. Questa “estensivizzazione” investe i territori progressivamente esterni come una marea montante, come un rullo compressore indifferente ai territori stessi, sovrapponendosi quindi – spesso appunto in maniera indifferente – ad una organizzazione territoriale storicamente consolidata e di più lungo periodo, nel contesto romano prevalentemente caratterizzata da una rete di centri piccoli e medi (e solo in alcuni casi grandi) collocati a distanza dalla Capitale (mediamente non meno di 20 km dal Grande Raccordo Anulare), con le loro gerarchie locali di servizi, che vengono quindi spesso sovvertite da tali fenomeni.

D'altra parte, come abbiamo visto, abbiamo il verificarsi di fenomeni di carattere innovativo che, a loro volta, hanno estensioni e portate territoriali differenti. Valga per tutte, la considerazione dell'estensione dei bacini di utenza dei centri commerciali collocati a ridosso del GRA e delle principali infrastrutture autostradali romane che hanno carattere sovralocale, ma anche sovraregionale. Il centro commerciale Porta di Roma, in zona Bufalotta, a nord di Roma, collocato all'intersezione dell'A1 con il GRA, registra più 16 milioni e mezzo di visitatori l'anno (più di quanti sono i turisti che visitano il Colosseo, rilevamento 2008) con un bacino di utenza che comprende l'Umbria e l'Abruzzo (arrivando a toccare Terni e Perugia), oltre ovviamente alle Province di Rieti e Viterbo (compresi i loro capoluoghi).

Bisogna notare che il carattere “post-metropolitano” si limita ad alcuni fenomeni, prevalentemente quelli connessi alla riorganizzazione della residenza, alla riorganizzazione di alcuni servizi (soprattutto di livello superiore) e allo sviluppo delle polarità del commercio e del *loisir*. Il carattere “post-metropolitano” dei territori non interessa se non marginalmente, ad esempio, il sistema produttivo (della produzione di beni e servizi) ed il sistema turistico,



tuttora fortemente polarizzati su Roma. I recenti studi già citati (Regione Lazio, CREL, Università Roma Tre, 2011) colgono alcuni fenomeni emergenti nel sistema produttivo, ma in maniera problematica e per ora con una portata marginale sul sistema nel suo complesso. La “post-metropoli” romana si caratterizza quindi per queste specificità.

Complessivamente, quindi, si può affermare che il territorio romano sia oggi caratterizzato da una stratificazione di una “post-metropoli” “alla romana” e di fenomeni di metropolizzazione su territori dove permangono situazioni pre-metropolitane (in alcuni casi addirittura radicate in una dimensione “paesana”), generalmente compresenti e sovrapposti tra loro. Ne è un esempio il territorio tiburtino, ovvero la fascia insediativa che si sviluppa a est di Roma sino a Tivoli. Il centro di Tivoli, situato sulle prime colline ad est di Roma, e prevalentemente sviluppatosi intorno al suo centro storico, mantiene – nonostante la prossimità di Roma ed un certo forte pendolarismo – un centro a sé stante con una propria autonomia, dotato di una propria forte identità, di un ruolo significativo per il territorio circostante e dotato di alcuni importanti servizi di rango. Nel territorio pianeggiante tra le colline di Tivoli e (il Grande Raccordo Anulare di) Roma si è verificato, soprattutto nel territorio del Comune di Guidonia, uno sviluppo insediativo estensivo, massiccio e devastante, caratterizzato da forte anonimata e che ha trasformato Guidonia nel secondo Comune del Lazio per popolazione. Tale sviluppo insediativo è avvenuto al di fuori del centro preesistente e di fatto si caratterizza per essere una sorta di periferia di Roma, semplicemente spostata “un po’ più in là”. Tale è stata la portata di questo fenomeno che si è costituito anche un nuovo Comune, Fonte Nuova, totalmente privo di una stratificazione storica e di una identità precedente, di fatto costituito da agglomerati insediativi privi di un centro o di luoghi di riferimento. In questo già cominciato a leggere un passaggio da un carattere “metropolitano” ad uno “post-metropolitano”. I segni più forti di questa trasformazione sono poi costituiti dall’emergere di alcune polarità del *loisir* e del tempo libero, in particolare dalla ristrutturazione delle Terme di Bagni di Tivoli (da struttura di vecchia concezione appartenente ad una logica “sanitaria” a mega-struttura del benessere) e dallo sviluppo di mega-strutture di livello sovralocale destinate al gioco (d’azzardo) e che hanno trasformato questa area (anche nell’immaginario collettivo) in una sorta di “Las Vegas” del territorio romano.

Ancora più emblematico della strutturazione del territorio nel senso della “post-metropoli” è lo sviluppo della cosiddetta “Città del GRA”, che ha avuto una grande risonanza grazie al film di Rosi premiato alla Biennale di Venezia e al più ampio programma di ricerca e studio di cui il film fa parte (Bassetti, Matteucci, 2013), ma che era già stata affrontata e studiata in indagini precedenti (ad esempio, nel lavoro del gruppo di ricerca *Primavera Romana/Osservatorio Nomade* o nel numero monografico della rivista *Gomorra*, AA. VV. 2005) e che oggi ha portato ad alcuni studi più strutturati (Pietrolucci, 2012). Il GRA, infatti, non costituisce più il “confine” della città, l’argine dello sviluppo insediativo nei confronti dell’agro romano, l’elemento di separazione tra ciò che è città e ciò che non lo è, tra città e

campagna (seguendo le logiche di una tradizione interpretativa ormai ampiamente superata). Come registra l'ultimo censimento il 20% della popolazione romana si è spostata fuori del Raccordo Anulare e il GRA (insieme alle principali infrastrutture stradali che convergono su Roma) è diventato l'asse di riferimento per la localizzazione delle principali "centralità" previste dal nuovo PRG di Roma del 2008, complessi insediamenti commerciali e residenziali che dovevano costituire le polarità di sviluppo e di riqualificazione della periferia romana e della città nel suo complesso (ma che poi hanno fallito tale obiettivo, Cellamare, 2013, 2014). Il GRA si è quindi trasformato in una sorta di grande *boulevard* urbano a sei corsie intorno al quale si struttura un intero sistema insediativo (la "città del GRA" appunto) e che è in grado di attrarre e assorbire una percentuale estremamente elevata di spostamenti veicolari, senza che questi debbano più penetrare all'interno della città.

Al di là dei nuovi assetti territoriali, questo comporta anche profondi cambiamenti nelle modalità di vivere la città, nei modelli sociali di abitare e quindi nelle forme dell'urbano.

Accanto a questi fenomeni dobbiamo poi considerare l'appartenenza a reti e fenomeni sovralocali, se non globali; sia in termini di reti e flussi immateriali, ad esempio legate alla società dell'informazione, sia in termini di processi economici. Ad esempio, il centro commerciale è un sistema economico produttivo che ragiona ad una dimensione sovralocale (torniamo, ad esempio, a considerare il bacino di utenza, ma anche il flusso delle merci o ancora di più la rete globale del *fashion*) e costituisce l'"atterraggio" territoriale, il nodo locale di una rete globale del commercio.

Ancora un esempio, che ci illustra invece un territorio dove il cambiamento recente è relativamente poco significativo. Il contesto dei Castelli Romani ha una grande tradizione storica-insediativa, con la presenza di significativi livelli di servizio presenti ed è caratterizzato da una dinamica recente (in termini di popolazione e di sviluppo insediativo) assolutamente contenuta, anzi di fatto azzerata (anche per una saturazione degli spazi disponibili). La situazione è quindi caratterizzata da una sovrapposizione di: (1) una rete di insediamenti storici consolidati e di valore identitario (che mantengono ancora una loro capacità di riconoscimento, ma anche di identificazione e senso di appartenenza) combinata con un sistema di riferimento funzionale ben strutturato e tradizionalmente riconoscibile; (2) una "estensivizzazione" del fenomeno insediativo soprattutto negli anni '80 e ancora negli anni '90 che ha portato questi centri a crescere su se stessi, ma anche a sviluppare ampie aree residenziali all'interno di aree agricole di pregio (e in alcuni casi anche di valore naturalistico), andando a strutturare una conurbazione coesa tra i centri ma anche con Roma, di cui – per questa parte e grazie anche alla notevole accessibilità tramite le ferrovie locali presenti – costituisce un bacino residenziale (per molti versi considerato di qualità, se rapportato alla presenza dei centri storici, alla presenza di un parco regionale, alla presenza di valori paesistici ancora riconosciuti e riconoscibili) andando a svolgere un ruolo ben definito nel contesto metropolitano (cui si deve aggiungere un ruolo legato al tempo libero – alla

tradizionale scampagnata – sempre a scala metropolitana); (3) l’emergere, anche se in maniera contenuta (meno consistente che altrove), di fenomeni innovativi ed in particolare di “aree intermedie” in contesti non caratterizzati (tra il Comune di Roma e i comuni contermini, come Ciampino e Marino), ovvero di agglomerazioni urbane non strutturate e che non si appoggiano a strutture o centri preesistenti, prevalentemente caratterizzate dalla residenza (spesso estesamente abusiva) ma anche con forti polarità commerciali (come ad esempio Romanina), di scala sovralocale, che costituiscono territori autoreferenziali.

Su questo quadro di processi in corso, Roma mantiene il suo carattere di centralità e la sua capacità attrattiva rispetto ai territori circostanti ed, in particolare, rispetto a tutto il centro Italia (Regione Lazio, CREL, Università Roma Tre, 2011), sebbene alcuni indicatori non sembrano rilevare tale forza attrattiva. Bisogna anche sottolineare nuovamente come molti fenomeni di sviluppo siano autocontenuti nel territorio comunale, notoriamente il più esteso d’Italia<sup>3</sup>.

Le considerazioni sviluppate sinora hanno evidenziato come ci si confronti con fenomeni diversi, con estensioni e caratteri spaziali diversi. Ma se questo comporta una riorganizzazione territoriale, comporta anche una riorganizzazione dei tempi di vita della città (e dei suoi luoghi) e dei tempi di vita, quotidiani e non, dei suoi abitanti. Facciamo solo tre esempi: 1) la “città del gioco”, la “Las Vegas” tiburtina si accende e si anima soltanto (o quasi esclusivamente) in alcune ore del giorno, quelle serali e notturne; 2) il centro commerciale rompe lo schema dei ritmi temporali giornalieri e settimanali mantenendo una continuità di attività durante tutto l’arco della giornata (fino alla chiusura serale dei cinema) e durante tutto l’arco della settimana (anzi il week-end è il periodo di maggiore frequentazione assorbendo con le sue varie attività l’intera giornata dei suoi frequentatori, che arrivano qui il sabato mattina e vanno via la sera dopo aver cenato e visto il film); 3) gli abitanti che hanno trovato residenza nei complessi residenziali in sé conclusi nei Comuni a nord di Roma frequentano la città (di Roma) per il lavoro ed anche per la scuola dei figli nelle ore diurne, mentre si chiudono in casa nelle ore pomeridiane e serali della vita privata, con una netta separazione dei due tempi.

Le temporalità diverse che sono andate maturando in queste nuove situazioni sono un forte segno del cambiamento delle forme dell’urbano cui assistiamo nel contesto romano (così come d’altronde avviene nelle grandi metropoli del mondo).

In questo contesto evolutivo, alcune categorie interpretative tradizionalmente utilizzate per studiare i fenomeni urbani ed, in particolare, il carattere metropolitano delle città, come confine, gerarchia, densità, diversità/eterogeneità delle funzioni, ecc., perdono significato o devono essere rideclinate; così come devono essere riviste le modalità di indagine e interpretazione di questi fenomeni, dando un maggiore spazio ad approcci interdisciplinari.

---

<sup>3</sup> Si ricorda che l’estensione del Comune di Roma è pari alla somma dei dieci più popolosi Comuni d’Italia, che è maggiore di quella della Provincia di Napoli e lievemente inferiore a quella della Provincia di Milano.

Molte delle trasformazioni in atto, infatti, e che caratterizzano l'urbano come post-metropolitano hanno carattere immateriale e non spaziale, nel senso fisico del termine. Lo abbiamo visto per i comportamenti sociali e per i modelli di abitare (lo vedremo anche meglio successivamente), per l'evoluzione delle temporalità, per i caratteri identitari e per i rapporti con i luoghi; ma lo possiamo evidenziare anche per lo specifico ruolo giocato dagli immaginari e dalle dimensioni simboliche, che peraltro è l'elemento peculiare evidenziato nella definizione di "terzo spazio" di Soja (1996).

Ci può essere d'aiuto un esempio. I nuovi complessi residenziali realizzati sulla direttrice a nord di Roma di nuova espansione, propongono non solo case nuove ed eventualmente di qualità, ma esplicitamente veri e propri "modelli di abitare", "stili di vita". Vale a Bufalotta, nel Parco delle Sabine, a ridosso del centro commerciale *Porta di Roma*, che rappresenta un obiettivo di *upgrade* sociale. Vale nei nuovi complessi residenziali autoreferenziali a Castelnuovo di Porto, Riano, ecc., che replicano modelli del borgo medievale. Valgono a *Terre dei consoli*, in Comune di Monterosi, complesso residenziale costruito a ridosso di un campo da golf (anzi complesso residenziale esso stesso nel suo complesso definito "golf club"), dove è esplicitamente venduto uno "stile di abitare" fondato sull'assolutizzazione della dimensione privata, sulla qualità del contesto e della propria abitazione, su un sentimento securitario. Gli immaginari, e in alcuni casi i simulacri di ambienti urbani definiti altrove, in questi contesti sono in grado di disegnare, definire, "produrre" territori.

In sintesi, nel contesto romano, caratterizziamo come "post-metropolitani" quei fenomeni che (1) hanno carattere sovralocale, ovvero sono espressione e nodi di reti e processi sovralocali e che a quella dimensione si riferiscono (si strutturano cioè secondo reti che hanno proprie logiche interne), ma anche (2) carattere "delocalizzato", ovvero non instaurano un rapporto col territorio (se non puramente di supporto fisico) ovvero gli sono indifferenti, e nemmeno con una dimensione simbolica e identitaria consolidata, e che (3) comportano un ruolo significativo degli immaginari e (4) una frammentazione ed una separazione dei luoghi e dei tempi dell'abitare (cui corrisponde anche una banalizzazione dell'abitare).

Roma, dove abbiamo visto consistere una stratificazione di fenomeni e processi diversi tra loro, può essere più facilmente e semplicemente interpretata come "città-regione"; ma sicuramente ci impone di affrontare le questioni di governo del territorio con una visione pluralista delle relazioni socio-spaziali.

## **5. Il carattere spaziale dei fenomeni e la loro proiezione su Roma**

Proviamo a fornire una proiezione territoriale dei fenomeni cui si è fatto riferimento, che in alcuni casi comportano un concreto impatto fisico, mentre in altri non hanno necessariamente implicazioni materiali. Anche se, per alcuni versi, un po' banale, permette però di cogliere l'intreccio delle spazializzazioni dei fenomeni.

In primo luogo, consideriamo lo sviluppo insediativo, a sua volta connesso ad una variazione demografica e a un consumo di suolo e con implicazioni sul mercato immobiliare. Come abbiamo già notato, non si tratta semplicemente della realizzazione di nuove strutture edilizie, ma anche del comparire di morfologie insediative differenti e con un rapporto differente con il tessuto urbano preesistente. Questa dimensione, con la sua fisicità e pur nella sua complessità, è più facilmente quantificabile. Si tratta evidentemente di un gradiente fortemente centrato su Roma e che diminuisce d'intensità allontanandosene. Esso avviene entro margini abbastanza definiti. Possono essere individuate alcune direttrici e alcuni ambiti nell'ambito dei quali si è concentrato lo sviluppo insediativo negli ultimi anni. Si tratta:

1. della direttrice nord, in primo luogo lungo la Valle del Tevere, che si appoggia ad alcune importanti infrastrutture lineari: l'Autostrada A1 (dove sono stati realizzati nuovi svincoli ed in particolare quello di Castelnuovo di Porto tra il casello nord e il Grande Raccordo Anulare di Roma); le vie Tiberina, Flaminia e Cassia (in particolare data la possibilità di accesso veloce al GRA tramite la Cassia bis); le ferrovie Roma-Orte (la cosiddetta "linea lenta" utilizzata ora come ferrovia regionale) e la Roma-Civita Castellana
2. della direttrice sud-est, che si appoggia all'Autostrada A1 Roma-Napoli e ad alcune strade principali (Casilina e Prenestina)
3. del litorale e delle connessioni tra questo e Roma.

A queste direttrici bisogna aggiungere alcuni ambiti specifici, alcuni territori "intermedi", spesso sorti indipendentemente da altri riferimenti territoriali preesistenti, per lo più compresi nel territorio del Comune di Roma o a ridosso del confine tra Roma e i comuni circostanti, in molti casi in forma abusiva, in altri casi in maniera "formale", in alcuni casi su iniziativa "pubblica" (piani di zona) che però spesso ha realizzato condizioni insediative e abitative di qualità inferiori anche alle stesse aree abusive. Si tratta di frammenti di città (seppure può essere definita tale), agglomerazioni insediative distribuite senza un criterio organizzativo sui territori. Per una certa parte, la "città del GRA" ne costituisce un elemento aggregativo, strutturante e di riferimento.

Si noti che, sebbene il gradiente vada diminuendo allontanandosi da Roma, abbiamo ancora fenomeni di spostamento a distanze notevoli della propria residenza abituale da parte di abitanti che poi vengono comunque a lavorare a Roma. Si arriva persino ad abitare a Orte, già in regione Umbria, per poi venire a lavorare a Roma. Questa considerazione apre al secondo punto.

In secondo luogo, infatti, bisogna considerare fenomeni di reticolarizzazione e di pendolarismo che non sono esauriti dallo sviluppo insediativo. Essi seguono spesso la distribuzione delle vie di comunicazione e le offerte del trasporto pubblico, anche su ferro. Seguendo l'andamento delle frequenze sui treni regionali e interregionali, ad esempio, si può notare un forte pendolarismo da tutta la fascia costiera settentrionale fino da Civitavecchia, ma anche da Grosseto, così come dalla direttrice umbra, da quella abruzzese, da quella

meridionale; finanche si registra un pendolarismo quotidiano da e per Napoli che avvicina le due città molto di più di quanto non possa sembrare (Regione Lazio, CREL, Università Roma Tre, 2011). Analogamente, per quanto riguarda la reticolarizzazione, si cominciano a registrare flussi trasversali rispetto alla centralità romana.

In terzo luogo, e in connessione col punto precedente, dobbiamo considerare la dipendenza funzionale e i bacini di utenza dei servizi sovralocali (dalle polarità commerciali e del *loisir*, alle strutture universitarie, dalle strutture ospedaliere ai servizi specializzati). Qui l'area interessata amplifica ulteriormente la propria estensione e comprende gran parte dell'Italia centrale (oltre alla Regione Lazio compreso il casinate, l'Umbria, la Toscana a sud di Grosseto, l'aquilano, fino a lambire la Campania settentrionale).

Infine, a livello globale dovremmo registrare il sistema dei flussi immateriali o la mobilità per turismo che per Roma e il suo territorio è ovviamente estremamente rilevante.

Questo piccolo esercizio di spazializzazione dei fenomeni permette di evidenziare non solo la transcalarità di tali fenomeni, fatto abbastanza scontato, quanto, da una parte, l'intreccio e la sovrapposizione di spazialità differenti che pone alcuni interrogativi alle politiche di governo del territorio e, dall'altra, una modalità di vivere l'urbanità molto più articolata e complessa di quanto eravamo abituati a conoscere. Questo per evidenziare, come affermato precedentemente, come alcune categorie interpretative tradizionalmente utilizzate siano inadeguate:

- Il confine (o elementi di separazione); in quanto non esistono più confini definiti tra ciò che è urbano e ciò che non lo è (a parte il confine tra città – campagna sparito già da molto tempo), e non solo per fatti di densità, ma perché abbiamo passaggi tra “urbanità” differenti (e non tra ciò che lo è e ciò che non lo è), né confini definiti tra altre categorie funzionali o ancora tra ciò che è dentro e ciò che è fuori.
- La gerarchia; dove polarità differenti si articolano sui territori, come nel caso dei centri commerciali o delle grandi strutture sanitarie. Permane, come si è detto, una polarità prevalente romana, ma questa stessa polarità si disarticola territorialmente, portando anche ad una inversione dei flussi.
- La densità e la diversità/eterogeneità delle funzioni, che non sono compresenti ma frammentate territorialmente.

Se dovessimo cercare di definire i limiti entro i quali registriamo i più consistenti fenomeni di sviluppo insediativo con una forte connessione con la realtà urbana centrale – per quanto essi siano estremamente consistenti all'interno del territorio comunale – potremmo individuarli in: a est i territori insediati lungo la Tiburtina nel territorio di Guidonia fino al confine con Tivoli; a sud-est fino al comune di Colleferro; a sud lungo la Pontina e la costa fino ad Aprilia; a nord-est fino a Ladispoli-Cerveteri; a nord fino a Fiano Romano – Passo Corese.

## 6. Uno spaccato della direttrice nord

Una breve analisi del succedersi delle diverse situazioni che si sviluppano lungo una direttrice di riferimento, la direttrice nord, possono costituire un'utile esemplificazione. Ovviamente una trattazione adeguata richiederebbe molto più spazio e uno sviluppo più ampio delle considerazioni, ma la sintesi che segue può essere utile al ragionamento, in particolare per quanto riguarda le forme dell'abitare. Seguendo idealmente una direttrice che si sviluppa dal Grande Raccordo Anulare fino alla Sabina reatina incontriamo:

1. La nuova centralità Bufalotta – *Porta di Roma*, un esteso sistema insediativo di circa 20.000 abitanti realizzato negli ultimi 10-12 anni a ridosso del grande centro commerciale *Porta di Roma*, considerato per molto tempo il più grande d'Europa (e poi entrato in competizione con quello di *Roma Est* e più recentemente con quello di *Euroma2* a Castellaccio, Roma Sud), e collocato in prossimità dell'innesto dell'Autostrada A1 sul Grande Raccordo Anulare. Come si è detto si tratta di una polarità commerciale di peso sovraregionale, con un afflusso enorme, e che certo non dialoga col territorio. Si rimanda ad altri articoli per gli adeguati approfondimenti (Cellamare 2013, 2014). Ciò che preme qui sottolineare è che il centro commerciale rappresenta forse per eccellenza un "dispositivo post-metropolitano" (nel senso foucaultiano). Sicuramente cambiano profondamente i modi di abitare.
2. Monterotondo Scalo, situato lungo la via Salaria e a ridosso della stazione sulla linea ferroviaria regionale; ora anche servito dal nuovo casello autostradale di Castelnuovo di Porto. Centro con una propria identità ed un proprio ruolo territoriale, e dotato di un'importante area industriale, Monterotondo ha saputo mantenere nel tempo la sua autonomia e la sua capacità di gestire lo sviluppo insediativo. Nel recente passato ha visto crescere considerevolmente il nucleo di Monterotondo Scalo diventa un centro doppio rispetto al centro storico, con difficoltà delle attività produttive tradizionali (e problemi di riconversione dei manufatti industriali preesistenti), emergere della prevalente funzione residenziale, esplosione della domanda di servizi, soprattutto scolastici. La buona gestione del comune si trova ora in difficoltà rispetto a queste tensioni. Ma soprattutto cambiano i modi di abitare: alla popolazione residente radicata nel territorio e molto impegnata sul territorio, si sovrappongono nuovi abitanti, soprattutto giovani coppie per lo più espulse dal mercato immobiliare romano, ma anche insoddisfatte dall'abitare in periferia a Roma che scelgono un nucleo più consolidato e attrezzato, percepito come più vivibile, ben collegato, più economico. In realtà i nuovi abitanti vivono per lo più a Roma, delocalizzati, salvo che nel week-end, senza un significativo radicamento sul territorio.
3. I nuovi centri residenziali collocati a ridosso del nuovo svincolo autostradale di Castelnuovo di Porto (nei Comuni di Riano, Capena, Castelnuovo di Porto). Complessi residenziali che simulano centri residenziali benestanti, collocati lontano dai principali

centri abitati, totalmente legati ad una vita pendolare e delocalizzata, molto condizionati dagli immaginari di un abitare benestante, qualificato, con una forte valenza privatistica e securitaria.

4. Fiano Romano, importante centro collocato a ridosso dello svincolo autostradale di Fiano, dotato di una importante area industriale, molto legata alla logistica, ed ora dotato di un importante area commerciale. Tra il centro abitato consolidato e lo svincolo si è andata strutturando nel tempo un'area residenziale a prevalenza di villette e palazzine, parzialmente abusiva (oggetto di una vicenda urbanistica assai complessa), che alla fine ha portato al raddoppio della popolazione del Comune. Un'estensione gemella del comune esistente, con una copertura territoriale quasi quadrupla (causa la bassa densità) e quindi con un grande consumo di suolo. Si tratta di popolazione che gravita su Roma, ma si appoggia a Fiano per i servizi. Una morfologia insediativa che predilige la vita privata in sé conclusa e non favorisce la socialità
5. Passo Corese, già in Provincia di Rieti, è frazione di Fara Sabina. Il centro storico, molto noto, è un classico paese medievale collocato sulla collina. Passo Corese, a molta distanza dal centro storico, è collocato, invece, sull'ultimo terrazzo collinare prima della pianura alluvionale del Tevere, a ridosso della stazione della linea ferroviaria regionale. Il paese è nato dal nulla nel tempo è occupato ora gran parte della collina. A poca distanza dal paese sta sorgendo un polo della logistica, parte del Nucleo Industriale Rieti-Cittaducale, oggetto di una grande battaglia ambientalista. Passo Corese è connesso attraverso una veloce bretella allo svincolo autostradale di Fiano. Nonostante ci troviamo in Provincia di Rieti, Passo Corese rappresenta un pezzo di periferia romana spostato a questa distanza. A differenza della periferia romana però la qualità della vita connessa al carattere di nucleo di piccole dimensioni, di "paese", risulta maggiore e le persone vi vengono ad abitare anche per questo, al di là del minor costo dell'abitazione. Passo Corese è diventato polo scolastico distrettuale e raccoglie alcuni servizi pubblici importanti.
6. Poggio Mirteto è il centro più importante della Sabina reatina. Centro storico collinare è caratterizzata da un'identità molto forte ed è stato per molto tempo il centro di riferimento per quest'area, anche per la dotazione di servizi pubblici molto importante, compreso l'ospedale. Nel tempo tale ruolo è venuto meno (e lo stesso ospedale è ora ampiamente "declassato") ed è aumentata la dipendenza da Roma e lo sviluppo del nucleo di Poggio Mirteto scalo dove è stato recentemente realizzato un brutto agglomerato di palazzine. Poggio Mirteto è caratterizzato da un'alta qualità ambientale e di vita ed è sempre più scelto da popolazione romana desiderosa di una migliore qualità della vita. Il centro storico, abbandonato nel passato dai suoi abitanti "autoctoni", è ora quasi totalmente recuperato dagli immigrati stranieri, soprattutto dell'Europa dell'est.
7. Toffia, infine, è un centro storico di grande pregio paesistico e ambientale, situato già in un'area interna della Sabina, sebbene ancora si registri una forte dipendenza e un forte



pendolarismo verso Roma, che si sviluppa lungo la via Salaria che scende a Passo Corese. Per una serie di vicende e di motivazioni, Toffia ha suscitato l'interesse di molti romani, mentre il centro storico era stato progressivamente abbandonato dagli abitanti "autoctoni" a partire dagli anni '70, che andavano a risiedere in palazzine e villette nella campagna circostante. Il centro storico è stato quindi ricolonizzato soprattutto per scelte legate alla qualità della vita e del luogo da romani trapiantati, ma anche da molte persone provenienti dal Nord Italia o addirittura da altri Paesi, per lo più del Nord Europa, ed oggi il centro storico è stato totalmente recuperato e rivitalizzato (con questa inversione nella localizzazione degli abitanti). Sebbene molti lavorino a Roma, il radicamento (anche dei nuovi abitanti) è molto forte e si registra una prima ripresa di attività produttive agricole di qualità nel territorio del comune.

## **7. Problematiche e interrogativi emergenti**

Dalle considerazioni sinora sviluppate emergono problematiche e interrogativi di diversi ordini.

In primo luogo, problematiche legate all'organizzazione territoriale, che si potrebbero considerare tradizionali problematiche di una cattiva gestione urbanistica e che non richiederebbero una ricerca specifica per poter essere individuate. Sono evidenti alcuni grossi problemi: inadeguatezza del sistema infrastrutturale e della mobilità, soprattutto per quanto riguarda il trasporto pubblico di più ampio raggio e su ferro (tra l'altro i continui interventi sulle infrastrutture per la mobilità privata su gomma acuiscono gravemente il problema della congestione del traffico, dell'inquinamento, dei lunghi tempi di percorrenza cui sono sottoposti i pendolari, ecc.; contraddicendo l'affermazione della mancanza dei finanziamenti necessari alla realizzazione degli interventi sul ferro); enormi costi di gestione delle reti di servizio (fognature, acquedotti, ecc.) che spesso alla fine risultano inadeguate; un'esplosione della domanda di servizi scolastici (soprattutto fino alla scuola dell'obbligo compresa o comunque quelli a più breve raggio di accessibilità) che si sviluppa sui territori e che va a gravare direttamente sui Comuni (pensiamo alla situazione di Monterotondo); rilevante consumo di suolo e insostenibilità ambientale, con l'emergere di diffusi e grandi conflitti ambientali (di cui il problema dello smaltimento dei rifiuti risulta quello più emblematico e tuttora aperto e irrisolto); sviluppo diseguale dei territori; specializzazione funzionale in senso residenziale di molti territori; ecc.. In questo contesto, ci si interroga se le dinamiche positive di strutturazione di alcuni apparati produttivi (pensiamo sempre a Monterotondo) riescano effettivamente a determinare situazioni in grado di fronteggiare la forte polarizzazione su Roma.

In secondo luogo, le trasformazioni dell'urbano pongono problemi: difficoltà di costruzione di relazioni tra gli abitanti e i territori (con carenza di senso di appartenenza, di processi di

costruzione di identità locale, ecc.); prevalenza di una logica di “consumo” dei territori (di cui si sfruttano i servizi) e non di apporto costruttivo; banalizzazione delle forme dell’abitare, privatizzazione e riduzione delle forme di socialità; ecc.

In terzo luogo, in connessione a queste trasformazioni dell’urbano, l’interrogativo è se si è in grado di fare leva sulle potenzialità locali nel ripensare i territori e il loro sviluppo (come nel caso di Toffia), offrendo una prospettiva che sia costruttiva e rigenerativa piuttosto che di semplice consumo delle risorse.

In quarto luogo, è evidente che la maggior parte dei problemi sono strettamente connessi ad una totale mancanza di progettualità complessiva e alla totale mancanza di un governo complessivo dello sviluppo della regione urbana. La centralità di Roma e la forza del Comune determinano lo sviluppo di politiche tutte centrate sulla capitale di cui i territori contermini ne subiscono soltanto gli effetti, senza essere in grado né di contrastarli né tanto meno di sviluppare politiche alternative. Gli stessi Comuni contermini non hanno referenti con cui poter dialogare e con cui poter costruire politiche e progettualità alternative. Questa situazione, totalmente bloccata e chiara agli occhi di tutti, ovvero la mancanza di un pensiero complessivo sulla regione urbana romana, costituisce il nodo fondamentale da cui discendono la maggior parte dei problemi riscontrabili.

## **8. Politiche e progettualità**

Negli anni ’80 e poi nei primi anni ’90 (dopo la legge che istituiva le ‘aree metropolitane’, la L. 142/90) si è avuto un moltiplicarsi di studi e di dibattiti sul tema dell’‘area metropolitana’ romana. Questo dibattito si è rivelato inconcludente e senza alcun rapporto con i processi reali che avvenivano sui territori; si è mostrato pervaso di retoriche che assumevano *a priori* l’esistenza di tale area metropolitana e la presunta positività della stessa idea di ‘area metropolitana’, senza cogliere (anche criticamente) il senso dei processi che stavano avvenendo<sup>4</sup>. Il più recente dibattito sulla ‘città metropolitana’ e su ‘Roma capitale’, che sta portando ad una profonda riorganizzazione – più amministrativa che istituzionale –, ne rappresenta uno strascico e ne ha le stesse caratteristiche inconcludenti e retoriche. Non sembra, infatti, cambiare la sostanza delle questioni, né porsi interrogativi seri e profondi sulle modalità di governo di questi territori.

Oggi i fenomeni hanno un carattere un po’ diverso da quegli degli anni ‘80 e ‘90, e il dibattito sulla ‘regionalizzazione’ e sull’idea di ‘territori post-metropolitani’ vuole evidenziare la capacità dei territori di ri-organizzarsi anche in autonomia all’interno di un sistema di relazioni tra i vari centri e le varie polarità. L’attenzione al tema dei “territori post-metropolitani” non è però scevra dal rischio di ricadere (più o meno automaticamente, più o

---

<sup>4</sup> Alcuni studiosi ritengono anche che Roma non sia stata mai una ‘città metropolitana’, proprio perché non ne ha mai assunto il profilo con un livello di politiche adeguate.

meno implicitamente) in retoriche non dissimili da quelle relative all'“area metropolitana”, soprattutto se si limita ad una logica di “efficienza”, di “funzionalità”, ovvero se il problema si riduce ad “organizzare bene questi territori perché possano funzionare al meglio”.

La costituzione di Roma capitale come area metropolitana è ormai vicina e le ricerche che sono in corso di sviluppo potrebbero contribuire ad entrare nel merito delle questioni per poter far sì che le politiche e gli obiettivi ma la stessa organizzazione del nuovo ente istituzionale possano definirsi a partire proprio dai problemi emergenti e dai fenomeni che sui territori si strutturano. La mancanza in questo momento così delicato di un dibattito approfondito e di un serio approfondimento sembra infatti presagire un avvio e uno sviluppo particolarmente significativi del nuovo ente istituzionale, che pure invece ha un ruolo fondamentale.

## Bibliografia

- AA. VV. (2005), *Grande Raccordo Anulare*, numero monografico della rivista *Gomorra*, anno V, n. 9, ottobre 2005, Meltemi, Roma
- AA.VV. (2007), *Modello Roma. L'ambigua modernità*. Roma: Odradek.
- Bassetti N., Matteucci S. (2013), *Sacro romano Gra. Persone, luoghi, personaggi lungo il Grande Raccordo Anulare*. Macerata-Milano: Quodlibet Humboldt.
- Bonomi A., Abruzzese A. (eds) (2004), *La città infinita*, Milano: Bruno Mondadori
- Brenner N. and Theodore N. (eds) (2002), *Spaces of Neoliberalism. Urban Restructuring in North America and Western Europe*. USA – UK – Australia: Blackwell Publishing.
- Brenner N., Marcuse P. and Mayer M. (eds) (2012), *Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and the Right to the City*, London-New York: Routledge.
- C. Cellamare (2013), Politiche e pratiche dell'abitare nella ‘città del mercato’ a Roma, *La Critica Sociologica*, vol. 186, p. 83-94
- Cacciari M. (2004), *La città*. Rimini: Pazzini Editore.
- Cancellieri A., Scandurra G. (eds) (2012), *Tracce urbane. Alla ricerca della città*. Milano: Franco Angeli.
- Castells M., Borja J. (2002, ed. orig. 1997), *La città globale. Sviluppo e contraddizione delle metropoli nel terzo millennio*. Novara
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma: Carocci
- Cellamare C. (2014), Ways of living in the Market City: Bufalotta and the Porta di Roma Shopping Centre. In: Marinaro I., C., Thomassen B. (2014), *Changing faces Rome*, Bloomington, IN (US): Indiana University Press.
- Crosta P. L. (2010), *Pratiche. Il territorio “è l'uso che se ne fa”*. Milano: Franco Angeli

- Cunningham D. (2005), The concept of Metropolis: Philosophy and Urban Form, *Radical Philosophy*, 133, 13-25
- Davis M. (2002), *Città morte. Storie di inferno metropolitano*. Milano: Feltrinelli.
- Diener R., Herzog J., Meili M., de Meuron P., and Schmid C. (2005), *Switzerland – an Urban Portrait*. Basel : Birkhauser.
- Fiorani E. (2012), *Geografie dell'abitare*. Milano: Lupetti.
- Giordano V. (2005), *La metropoli e oltre. Percorsi nel tempo e nello spazio della modernità*. Roma.
- Helen Liggett, David Perry (eds) (1995), *Spatial Practices: Critical Exploration in Social/Spatial Theory*. Thousand Oaks, California: Sage.
- Hou J. (ed) (2010), *Insurgent Public Space. Guerrilla Urbanism and the Remaking of Contemporary Cities*. London – New York: Routledge, Taylor & Francis Group.
- INURA – International Network on Urban Research and Action (2014), *The New Metropolitan Mainstream INURA Project*. Draft, Belgrade
- INURA and Paloscia R. (eds) (2004), *The Contested Metropolis*. Basel : Birkhauser.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*. Paris: Éditions Anthropos, (trad. It.: *Il diritto alla città*, Marsilio Editori, Padova, 1970)
- Marcuse P. and van Kempen R. (eds) (2000), *Globalizing Cities. A New Spatial Order? USA – UK – Australia*: Blackwell Publishing.
- Marcuse P., Connolly J., Novy J., Olivo I., Potter C. and Steil J. (eds, 2009), *Searching for the Just City. Debates in Urban Theory and Practice*. New York (US): Routledge.
- Nancy J.-L. (2002), *La città lontana*. Verona: Ombre Corte.
- Pezzini I. (ed) (2009), *Roma: luoghi del consumo, consumo dei luoghi*. Roma:
- Pietrolucci M. (2012), *La città del Grande Raccordo Anulare*. Roma: Gangemi Editore.
- Regione Lazio, CREL (Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro), Università di Roma Tre (2011), *Roma nel Centro Italia. Mappe e sentieri del rapporto tra Roma e il territorio*. Roma (mimeo).
- Sandercock L. (2003), *Cosmopolis II. Mongrel Cities in the 21st Century*. London – New York: Continuum.
- Schmid C. (2012), Henri Lefebvre, the right to the city, and the new metropolitan mainstream. In: Brenner N., Marcuse P. and Mayer M. (2012), *Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and the Right to the City*. NY: Routledge.
- Soja E. W. (1996), *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*. Oxford : Basil Blackwell
- Soja E. W. (1999) *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*. Blackwell: Oxford
- Soja E. W. (2011), Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era. In: Bridge G., Watson S. (eds) (2011), *Companion to the City*. London – New York: Routledge.

Zukin S. (2009), *Naked City. The Death and Life of Authentic Urban Place*. Oxford University Press: New York.

## ABSTRACT

The paper's aims is to show and deepen the characters of metropolis phenomena in the context of Rome, to verify real changes towards traditional setting of "metropolitan areas" and to discuss organization and processes of so-called "post-metropolitan territories!".

Recent dynamics related to the crisis and particularly the unsustainable pressure of the housing market have pushed many people out of the Municipality of Rome and have caused a vast territorial reorganization, with important effects, for example on services management and on an increasing commuting. Territorial reorganization is a consequence even of some relevant settlement and infrastructural dynamics.

Most of all we are facing with phenomena of urban regionalization, with a direct and traditional dependence from Rome, but on the other side, some post-metropolitan phenomena are emerging. What is changing are the ways of dwelling and the characters of "urban"; related even to that dimension of the imageries, following the ideas of Soja on the "third space".

The paper shows the changes of the "urban" in Rome, too, through the analysis of a transect of the roman post-metropolitan territory along north direction, going from the commercial "centrality" of Bufalotta – *Porta di Roma*, settled aside the G.R.A. (the anular motorway around Rome) to the centres of Sabina, an area in the north of Lazio Region.

The research is part of the PRIN project "Post-metropolitan territories as emerging urban forms: the challenges of sustainability, dwelling and governance" (national coordinator A. Balducci; Rome local coordinator C. Cellamare).